



ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics

Vol. XXXV, No. 1, June 2016

I lavoratori stranieri nell'economia marchigiana

G. Bettin *Università Politecnica delle Marche e MoFiR*

D. Dottori *Banca d'Italia e MoFiR*

Sommario

In questo lavoro si documenta la presenza straniera nelle Marche con riferimento alle caratteristiche demografiche, alla distribuzione sul territorio, all'inserimento nel mercato del lavoro e si analizzano i cambiamenti intercorsi durante la crisi economica. Rispetto alla media nazionale, le Marche presentano analogie ma anche interessanti elementi di differenziazione. Come in Italia, nelle Marche gli stranieri sono mediamente più giovani e contribuiscono in modo sostanziale alla natalità regionale, ma la loro incidenza sulla popolazione totale durante gli anni di crisi è cresciuta meno che nell'intero paese. La presenza degli immigrati in regione si connota per forti eterogeneità nella distribuzione territoriale, da cui emerge una concentrazione relativamente elevata nei comuni meno densamente popolati. Nel mercato del lavoro, l'impatto della crisi sugli stranieri è stato nelle Marche più accentuato che in Italia. Tale fenomeno si è manifestato nella riduzione della partecipazione straniera al mercato del lavoro e soprattutto nelle maggiori difficoltà nel mantenimento/ricerca di posti di lavoro, testimoniate dal notevole incremento del tasso di disoccupazione. Ciò ha riflesso anche la distribuzione settoriale in regione della forza lavoro immigrata alla vigilia della crisi, largamente impiegata nei settori fortemente colpiti dalla recessione, quali l'industria e le costruzioni.

Classificazione JEL: *F22; R23*

Parole Chiave: *Immigrazione, Regione Marche, Mercato del lavoro.*

Affiliations and acknowledgements

Giulia Bettin (corresponding author), Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università Politecnica delle Marche, Piazzale Martelli 8, 60121 Ancona, Italy. E-mail: g.bettin@univpm.it. Le opinioni espresse in questo lavoro sono quelle degli autori e non impegnano la responsabilità delle istituzioni a cui appartengono. Si ringraziano per i commenti ricevuti i partecipanti alla presentazione del lavoro alla Conferenza AISRE (Ancona, 20-22 settembre 2016). Si ringraziano inoltre Pietro Alessandrini e Giacinto Micucci per le utili osservazioni su una precedente versione del lavoro. Eventuali errori rimanenti sono attribuibili esclusivamente agli autori.

Suggested citation

Bettin G. and Dottori D. (2016), I lavoratori stranieri nell'economia marchigiana, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXXV(1): 12-40.

1 Introduzione

Il fenomeno migratorio rappresenta ormai una caratteristica strutturale della società italiana, riguardando, seppure con intensità diverse, l'intero territorio. Proprio per questo motivo, l'analisi delle condizioni economiche, demografiche e sociali non può prescindere dal considerarlo parte integrante del contesto di riferimento, sia a livello nazionale, sia nelle specificità regionali.

A inizio 2016, gli stranieri regolarmente residenti in Italia ammontavano a poco più di 5 milioni, circa l'8,3% della popolazione, dato inferiore o in linea con altri paesi europei come Germania (9,3%), Regno Unito (8,4%), Spagna (9,6%);¹ se si concentra l'attenzione sulla popolazione in età da lavoro, ossia quella compresa tra i 15 e i 64 anni, i cittadini stranieri rappresentavano circa l'11,2% del totale. Il loro contributo, sia in termini di nuovi arrivi, sia di nascite sul territorio italiano, è stato fondamentale per evitare un calo demografico che altrimenti si sarebbe attestato a circa 128.000 unità tra il 2002 e l'inizio del 2015.²

Altrettanto rilevante è stato l'apporto dato all'attività economica. La forza lavoro straniera rappresentava il 6,3% dell'occupazione complessiva in Italia nel 2007 e il 10,5% nel 2015. Il confronto con altri paesi europei mostra come, a differenza di Germania e Regno Unito, in cui è stata la componente autoctona della forza lavoro a sostenere l'occupazione, la variazione dell'occupazione in Italia sia stata fortemente sostenuta dalla componente straniera, che ha in parte controbilanciato la flessione continua in quella italiana. Tuttavia, la crisi ha avuto un pesante impatto anche sui lavoratori stranieri, i quali se nel triennio 2006-2008 esibivano tassi di crescita dell'occupazione superiori al 13% hanno poi visto aumentare il loro tasso di disoccupazione di quasi 8 punti percentuali tra il 2008 e il 2015 risentendo dell'impatto della prolungata fase di recessione economica.

L'ascesa dell'occupazione immigrata non riflette meramente dinamiche di forte concorrenzialità innescate dall'arrivo di forza lavoro straniera con spiazzamento di quella locale. Infatti, occorre tenere conto del fatto che il mercato del lavoro italiano si connota per un elevato grado di segmentazione. La forza lavoro straniera, in generale poco qualificata, si trova per lo più a svolgere mansioni che i lavoratori italiani non sono più disposti a svolgere ([Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016](#)) e, nel caso, a competere con gli immigrati già presenti sul territorio italiano ([Romiti, 2011](#)). Sono stati piuttosto identificati canali di complementarità tra lavoratori italiani e stranieri, quali la specializzazione occupazionale diversa ([D'Amuri e Peri, 2014](#)) e l'impatto positivo dei servizi domestici e assistenziali forniti dalla forza lavoro immigrata sulla partecipazione al mercato del lavoro da parte delle donne italiane ([Barone e Mocetti, 2011](#); [Peri e altri, 2015](#)).

L'obiettivo di questo lavoro è documentare in modo sistematico, aggiornato e multidimensionale la presenza straniera nelle Marche, con riferimento alle caratteristiche demografiche, alla distribuzione sul territorio, all'inserimento nel mercato del lavoro. Lo studio vuole inoltre evidenziare se e in che misura tali aspetti siano cambiati durante gli anni di crisi economica.

A tal fine, si raccolgono ed elaborano le informazioni relative agli stranieri rintracciabili all'interno di diverse fonti: dati ufficiali di fonte anagrafica pubblicati dall'Istat, microdati ad uso pubblico sulla Rilevazione sulle forze di lavoro resi disponibili dall'Istat, dati armonizzati SeCO sulle Comunicazioni Obbligatorie, dati del Ministero del Lavoro e dati INPS contenuti in

¹ Si veda il sito [Eurostat](#). Dati aggiornati al 1 gennaio 2015.

² Si veda [Centro Studi Confindustria \(2016\)](#).

diversi Osservatori statistici dell'Istituto (Osservatorio sui Lavoratori Domestici, Osservatorio sugli Extracomunitari e Comunitari nati nei paesi dell'Europa dell'Est).

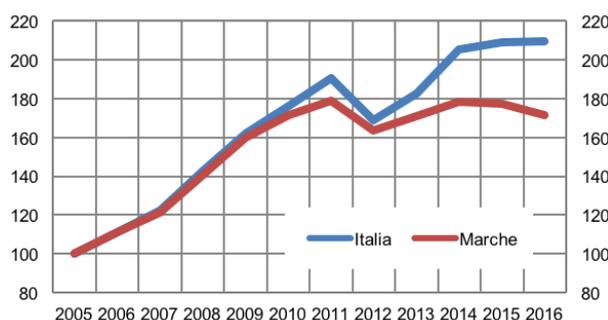
Sebbene questa pluralità di fonti statistiche rilevi l'informazione sulla nazionalità, il tema della presenza immigrata nelle Marche non è stato finora affrontato in modo sistematico e trasversale alle diverse fonti, in quanto sovente il focus delle reportistiche che utilizzano tali dati è orientato su temi differenti o più specifici.

Tra gli esempi di recenti lavori che hanno trattato tematiche legate all'immigrazione nelle Marche, [Alessandrini e altri \(2014\)](#) si sofferma sulle previsioni demografiche fornite dall'Istat per analizzare il futuro dell'immigrazione nella regione, approfondendo temi quali l'housing sociale e la mediazione sociale abitativa come possibili risposte alle problematiche di integrazione socio-economica che coinvolgono gli immigrati sul territorio. Il Rapporto Annuale dell'Osservatorio sul Fenomeno Immigrazione (OFI) curato dall'Istat analizza la situazione degli immigrati sotto diversi aspetti, ma risulta geograficamente limitato alla sola provincia di Macerata. Una recente estensione dell'analisi dell'integrazione straniera al resto della regione è offerto da [Pollutri \(2016\)](#), attraverso la costruzione di appositi indici sul modello di quelli calcolati dal [CNEL \(2013\)](#) per i cento maggiori comuni marchigiani.

Monitoraggi del fenomeno dell'immigrazione sono invece presenti per altre regioni italiane, per le quali esistono rapporti annuali che trattano gli aspetti demografici, economici e sociali della presenza straniera sul territorio. In Lombardia è attivo dai primi anni Duemila l'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, il cui rapporto annuale ([Cesareo, 2016](#)) è realizzato in collaborazione con la Fondazione ISMU ([Blangiardo, 2016](#)). Nel Lazio, la presenza immigrata viene monitorata attraverso i rapporti dell'Osservatorio Romano per le Migrazioni ([Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016](#)).

Le Marche rappresentano un caso di studio interessante per l'analisi della situazione degli stranieri per diverse ragioni. Innanzitutto, a differenza degli esempi sopra citati, le Marche sono una regione di dimensioni medio-piccole, caratterizzata da un particolare tessuto produttivo, dove è presente una forte impronta industriale ad ampia diffusione sul territorio. Inoltre, pur in un contesto per certi versi comune ad altre regioni, con la compresenza di diverse coorti di stranieri e di differenti gradi di assimilazione legati alla rispettiva durata dell'esperienza migratoria, vi sono aspetti di peculiarità riguardo le nazionalità degli immigrati nelle Marche rispetto a quanto rilevato su scala nazionale. Anche il periodo analizzato presenta notevoli elementi di interesse, in quanto la crisi economica ha comportato severe difficoltà per l'industria e le costruzioni che insieme rappresentavano i maggiori settori di impiego della forza lavoro straniera, in misura ancora più accentuata che nella media nazionale. Inoltre, l'elevata longevità della popolazione residente, superiore alla media italiana, si associa a un progressivo aumento della domanda per servizi di assistenza alla persona, comparto nel quale è fortemente rilevante l'offerta di lavoro immigrata, specialmente femminile.

In sintesi, l'analisi svolta rivela una distribuzione della presenza straniera sul territorio regionale caratterizzata da forti eterogeneità in termini di numerosità, di insediamento sul territorio, di nazionalità e di genere. Rispetto alla media nazionale, la situazione occupazionale degli immigrati nelle Marche presenta, dopo la lunga fase di recessione, maggiori criticità. L'aumento del tasso di disoccupazione, in particolare, risulta molto più accentuato che nella media nazionale, così come più ampio risulta, a livello regionale, il divario rispetto ai lavoratori italiani (sempre in termini di tassi di disoccupazione). La maggioranza degli occupati stranieri svolge un lavoro alle dipendenze, sebbene la quota di lavoratori autonomi sia in progressivo aumento. Durante la crisi, le difficoltà dell'industria e delle costruzioni si sono tradotte in una ricomposizione settoriale della forza lavoro straniera verso il terziario e, in misura molto

Figura 1: *Popolazione straniera residente al 1 gennaio, 2005-2016; (numeri indice; 2005=100)*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

minore, il settore agricolo. Per quanto riguarda le assunzioni, si evidenzia una crescita nel 2015 concentrata nell'ultima parte dell'anno, di cui hanno però beneficiato soprattutto gli italiani, mentre tra gli stranieri le note positive sono da rintracciare nella riduzione del rischio di perdere il posto di lavoro per chi già lo aveva piuttosto che in un aumento delle assunzioni.

Il resto del lavoro è organizzato come segue. La sezione 2 approfondisce i principali aspetti demografici della presenza straniera nelle Marche, analizzandone nel dettaglio composizione e dislocazione geografica sul territorio regionale. Il ruolo degli stranieri nel mercato del lavoro marchigiano viene invece discusso nella sezione 3, illustrando la dinamica della situazione occupazionale degli stranieri durante la crisi e focalizzandosi poi sull'incidenza degli immigrati sul lavoro alle dipendenze. Vengono qui inoltre fornite alcune evidenze sulla dinamica delle assunzioni nel 2015 e sulla crescita del fenomeno del lavoro accessorio. Alcune brevi riflessioni conclusive sono riportate nella sezione 4.

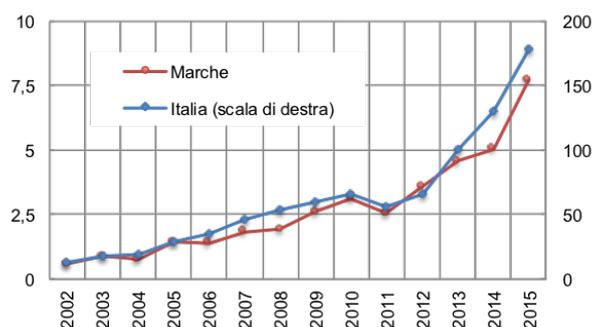
2 Aspetti demografici

2.1 Entità e distribuzione della presenza straniera nelle Marche

A inizio 2016 la popolazione straniera regolarmente residente in Italia ammontava a circa 5 milioni di individui, che rappresentavano oltre l'8,3% della popolazione residente. Nell'ultimo decennio, il numero di stranieri residenti è più che raddoppiato in valore assoluto; l'unica temporanea flessione all'interno di un andamento costantemente positivo si è registrata nel corso del 2011 con una riduzione di circa mezzo milione di persone (Figura 1).

A livello regionale, la crescita della presenza straniera è stata meno accentuata, con un rallentamento, rispetto a quanto accaduto su base nazionale, già a partire dal 2009, una analoga flessione nel 2011 (12.400 unità, -8,5% su base annua) e una dinamica nuovamente positiva, ma più contenuta che in Italia, negli ultimi anni. Nel complesso, tra il 2005 e il 2016 la popolazione immigrata residente nelle Marche è aumentata del 71%, ammontando a inizio 2016 a poco più di 140.000 persone, con un'incidenza sul totale della popolazione residente (9,4%) lievemente superiore alla media rilevata a livello nazionale. Focalizzando l'attenzione sulla popolazione in età da lavoro (15-64 anni), l'incidenza degli stranieri nel 2016 era pari all'11,2%.

La dinamica delle acquisizioni di cittadinanza da parte di cittadini nati all'estero e residenti in regione riflette da vicino l'andamento del fenomeno a livello nazionale, con un dato per le

Figura 2: *Acquisizioni di cittadinanza, 2002-2015; (migliaia)*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

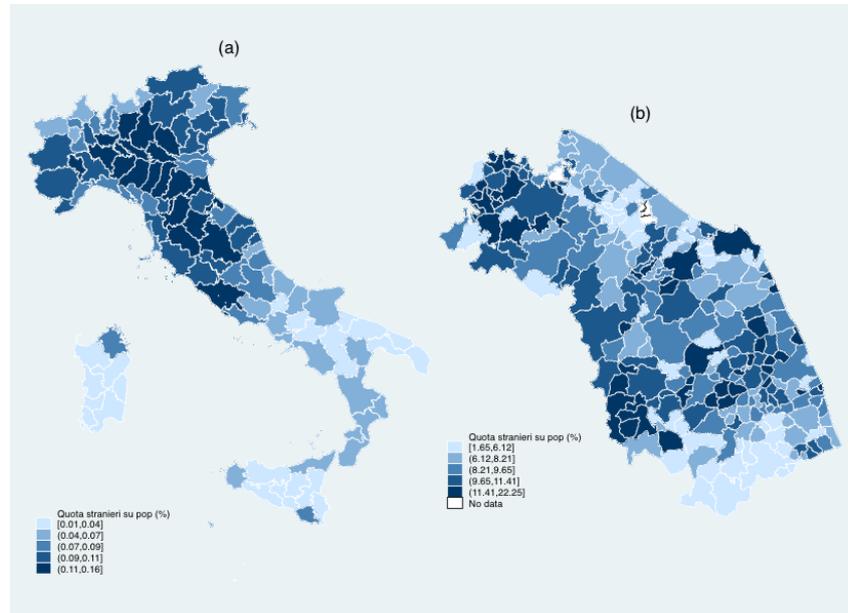
Marche pari a 7729 nuovi cittadini italiani nel 2015, circa 14 volte quello registrato nel 2002 (558 acquisizioni di cittadinanza; Figura 2). Visti i requisiti necessari per ottenere la cittadinanza italiana, in particolare la permanenza da almeno 10 anni sul territorio nazionale, l'incremento sostanziale delle acquisizioni a partire dal 2012 in poi può essere attribuito principalmente all'intensificarsi del fenomeno dell'immigrazione registratosi nel nostro paese tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila.

Nel complesso del Paese, osserviamo una maggiore concentrazione degli immigrati nelle province del Centro-Nord (ma anche a Roma), con un'incidenza sulla popolazione residente che arriva al 16% nella provincia di Prato e al 14% in quella di Milano (Figura 3, pannello di sinistra). Le province marchigiane si trovano tutte nel quarto quintile della distribuzione, con un'incidenza media compresa tra il 9 e l'11%, ad eccezione di Ascoli Piceno, provincia in cui gli immigrati rappresentano in media il 7% della popolazione residente.

Una situazione maggiormente eterogenea a livello regionale emerge prendendo in considerazione il dettaglio comunale (Figura 3, pannello di destra). Nel sud della regione l'incidenza sulla popolazione residente difficilmente raggiunge il 7%, mentre nel maceratese, nel fermano e nell'entroterra della provincia di Pesaro-Urbino ci sono aree piuttosto vaste caratterizzate da una maggiore concentrazione degli immigrati, in cui questi ultimi arrivano a superare il 12% della popolazione residente. Il comune che registra l'incidenza maggiore è Porto Recanati, dove gli immigrati rappresentano il 22% della popolazione residente, seguito da Monte Cavallo (20%) e Petriano (18%). Tale eterogeneità risente sicuramente della dislocazione delle attività produttive sul territorio regionale, e in particolare dei sistemi locali del lavoro, ma non la ricalca pedissequamente, essendo influenzata anche dalle caratteristiche dei territori e da quelle demografiche della popolazione autoctona ivi residente.

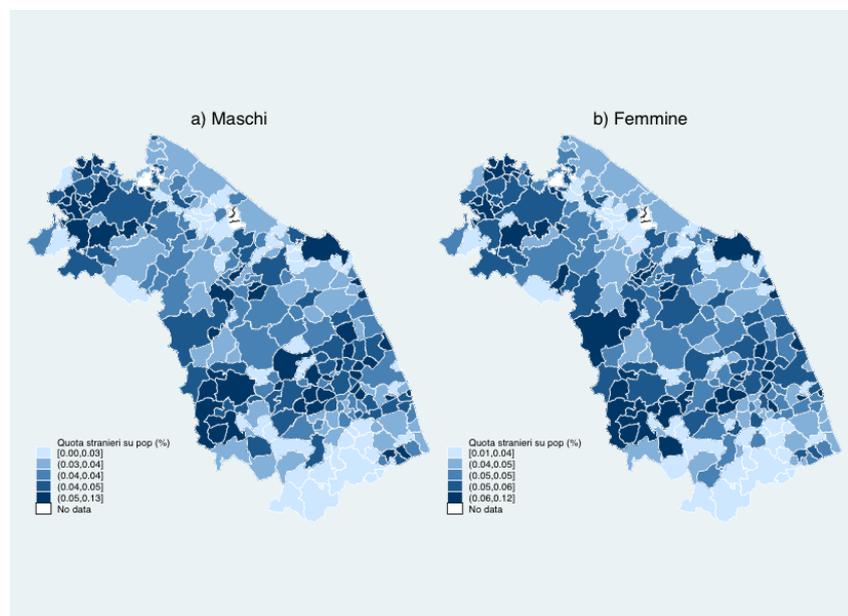
L'incidenza della componente straniera risulta infatti maggiore nei comuni scarsamente popolati, dove minore risulta il costo delle abitazioni, così come in quelle zone dell'entroterra in cui l'invecchiamento della popolazione e la maggiore lontananza da strutture e servizi assistenziali ha determinato una forte domanda per l'impiego di lavoratrici straniere nel settore dell'assistenza alle famiglie. Evidenza di ciò viene fornita dalla Figura 4, in cui la mappa al pannello di destra della Figura 3 viene riproposta suddividendo la componente maschile e femminile della popolazione straniera e mostra come in diverse aree dell'entroterra la componente femminile abbia un'incidenza mediamente più elevata.

Figura 3: *Incidenza della popolazione straniera in Italia e nelle Marche, 2016; (in percentuale della popolazione residente)*



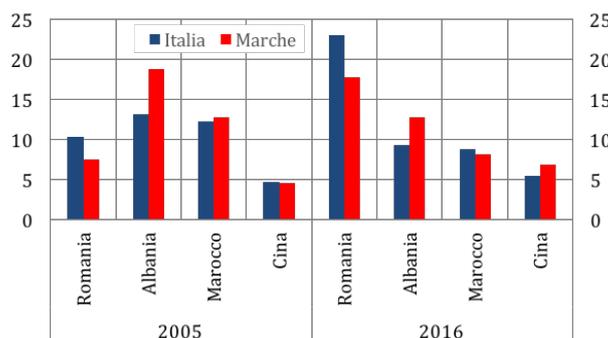
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Figura 4: *Incidenza della popolazione straniera nei comuni marchigiani per genere; (in percentuale della popolazione residente)*



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Figura 5: Incidenza delle quattro nazionalità straniere più rappresentate, 2005 e 2016; (valori percentuali sul totale della popolazione residente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

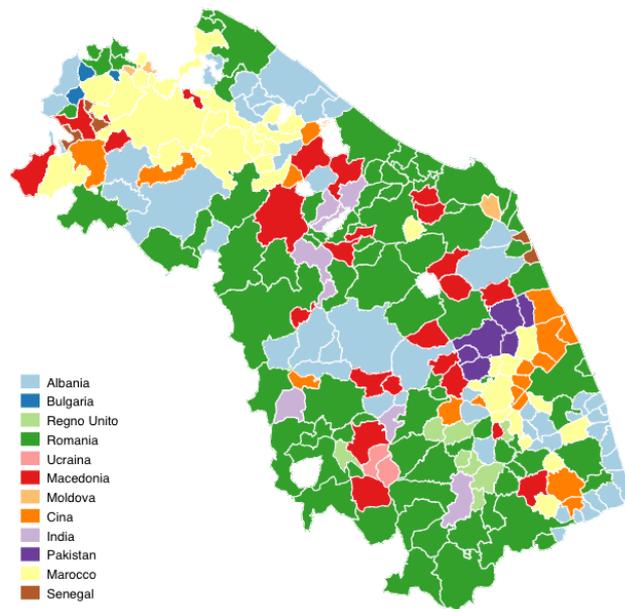
2.2 La composizione per nazionalità

Le nazionalità maggiormente rappresentate sono rimaste pressoché invariate negli ultimi anni. Romania, Albania, Marocco e Cina sono i primi quattro paesi di provenienza sia su scala nazionale che a livello regionale (Figura 5), rappresentando in entrambi gli ambiti circa la metà della popolazione straniera residente. Tuttavia, se a livello nazionale quasi uno straniero su quattro è di origine rumena, la situazione marchigiana è caratterizzata da un peso dei rumeni relativamente inferiore e da un'incidenza maggiore dei cittadini albanesi, sebbene in diminuzione nell'ultimo decennio.

Volendo esaminare più nel dettaglio la distribuzione delle nazionalità sul territorio marchigiano, la Figura 6 presenta una mappa con il principale paese di origine degli stranieri residenti per ciascun comune.³ Se escludiamo Romania, Albania e Macedonia, paesi rappresentati in modo piuttosto capillare in tutta la regione, emerge chiaramente come il ruolo dei *networks* sia determinante nelle scelte di localizzazione degli immigrati: il fenomeno delle cosiddette "catene migratorie" fa sì che i nuovi arrivati scelgano come residenza luoghi in cui la comunità di origine è già nutritamente rappresentata. Ciò dà loro la possibilità di usufruire dell'aiuto di parenti, amici, conoscenti già stanziatisi sul territorio che si rivela spesso indispensabile nel gestire l'inserimento iniziale nel paese di destinazione, nonché la ricerca di un lavoro (Ambrosini, 2006; De Haas, 2010; Massey e altri, 1993; Portes, 1995). Ne sono un esempio i cluster di comuni a maggioranza pakistana o ucraina nel maceratese, quelli a maggioranza bulgara nel pesarese, ma anche la distribuzione geografica di nazionalità maggiormente rappresentate quali quella marocchina o cinese che tendono a situarsi in aree anche piuttosto vaste, ma comunque limitrofe.

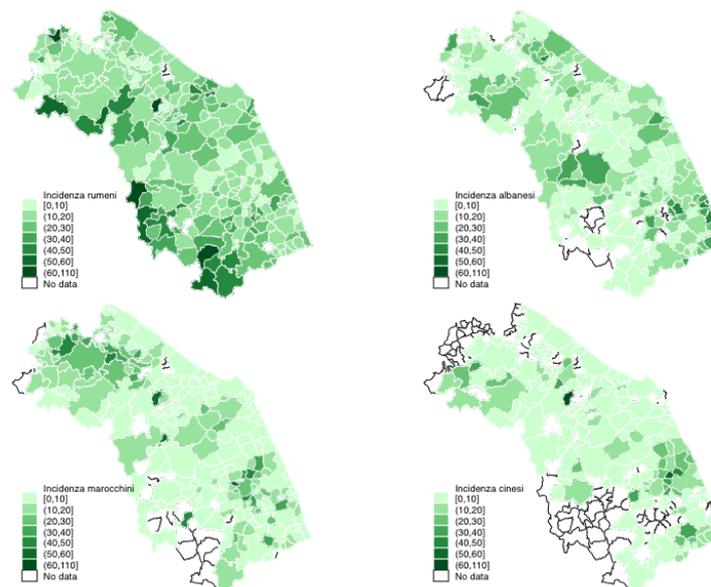
Tali dinamiche risultano ancora più chiare quando si prende in considerazione la distribuzione sul territorio degli stranieri appartenenti alle principali nazionalità (come incidenza sul totale della popolazione straniera residente; Figura 7).

³ Nella Figura 6 sono state riportate esclusivamente le nazionalità che risultano come prima comunità di stranieri in almeno due comuni marchigiani. Rimangono quindi esclusi i seguenti comuni (le seguenti nazionalità): Appignano (Perù), Barbara (Tunisia), Castelplanio (Bangladesh), Monte Cavallo (Kosovo), Piagge (Filippine).

Figura 6: *Prima nazionalità straniera a livello comunale, 2016*

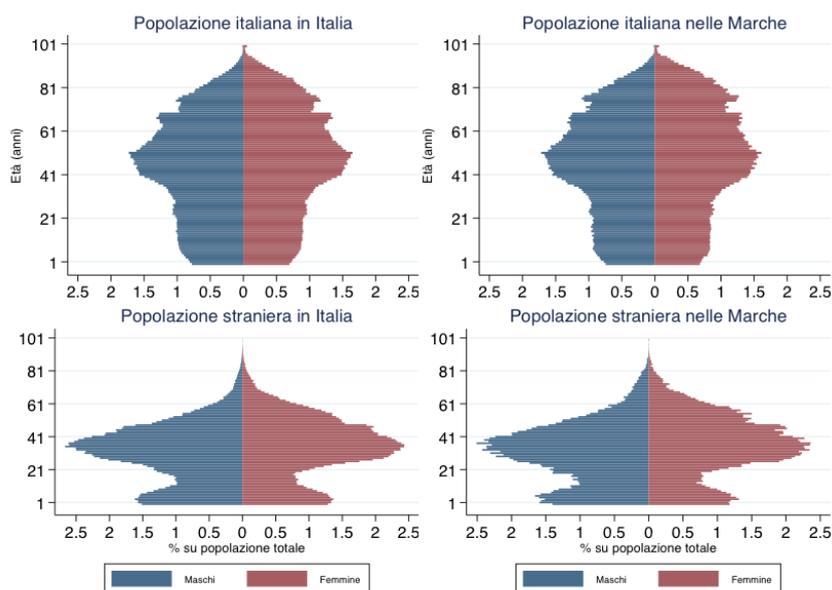
Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note: Il ranking viene calcolato su base assoluta (numero di stranieri residenti per ciascuna nazionalità).

Figura 7: *Incidenza delle maggiori nazionalità a livello comunale, 2005 e 2016; (quota di residenti di ciascuna nazionalità sul totale della popolazione residente)*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note: La figura rappresenta la distribuzione regionale delle quattro nazionalità principali a livello nazionale. Le aree comunali colorate di bianco sono quelle in cui non risultano presenti immigrati della nazionalità considerata.

Figura 8: *Struttura per età della popolazione italiana e straniera, 2016; (valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note: In ascissa è riportata la quota percentuale della popolazione di ciascuna età sul totale della popolazione di riferimento.

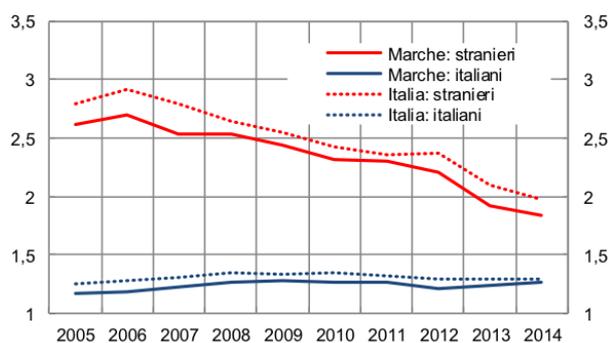
2.3 La composizione per genere ed età

Nel complesso, la ripartizione per genere della popolazione straniera è sostanzialmente equilibrata, con una tendenza negli ultimi anni verso l'aumento della componente femminile, più marcata a livello regionale che su scala nazionale. A inizio 2016, le donne rappresentavano il 55% del totale degli stranieri residenti nelle Marche (53% sul totale nazionale); in valore assoluto il loro numero è raddoppiato nell'ultimo decennio, mentre la componente maschile è aumentata di circa la metà.

Gli stranieri sono mediamente più giovani degli autoctoni (Figura 8). Nelle Marche, l'età media della popolazione italiana è di circa 46 anni, contro i 33 anni della popolazione straniera. La piramide demografica per gli immigrati mostra un'ampia base e la concentrazione della quota più elevata della popolazione nelle fasce di età da lavoro. Salendo verso le fasce di età più alte, tra i 45 e i 75 anni, si nota l'asimmetria della piramide, a favore della componente femminile della popolazione straniera, dovuta verosimilmente, alla maggiore età delle donne straniere impiegate nel settore delle cure assistenziali domestiche.

La piramide per la popolazione italiana mostra una base più stretta e la densità massima nelle classi di età comprese tra i 40 e i 60 anni. Inoltre, la quota di popolazione in età pensionabile e in età avanzata è largamente superiore a quella registrata tra gli stranieri. Il *dependency ratio*, calcolato come rapporto tra popolazione non in età da lavoro⁴ e popolazione in età da lavoro, risulta più che doppio per gli italiani rispetto agli stranieri residenti nelle Marche (58,9 contro

⁴ Nello specifico, il *dependency ratio* è stato calcolato come $(\text{Pop} < 15 \text{ anni} + \text{Pop} > 64 \text{ anni}) / (\text{Pop} 15-64 \text{ anni})$. Il dato relativo all'Italia non si discosta molto da quello per le Marche, con un valore pari a 59,6 per gli italiani e 29,1 per gli stranieri.

Figura 9: Tasso di fecondità, 2005-2015; (numero di figli per donna; dati medi annuali)

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

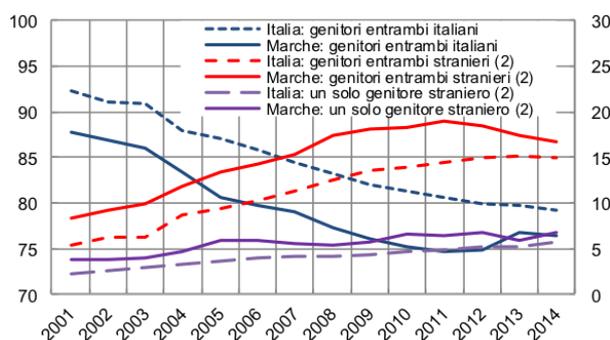
28,7 per cento), riflettendo direttamente la quota viepiù crescente in Italia delle persone oltre l'età da lavoro.

2.4 Indicatori di natalità

Il contributo degli immigrati alla natalità emerge in modo netto prendendo in considerazione il tasso di fecondità, ossia il numero medio di figli per donna. Tra il 2005 e il 2015, il tasso di fecondità delle donne italiane si è mantenuto piuttosto stabile e di poco superiore a 1 mentre per le donne straniere è pari a circa 2 (Figura 9). Peraltro, nel decennio considerato il tasso di fecondità per le donne straniere si è ridotto di circa un terzo. Tale flessione può essere ricondotta a due effetti principali: uno dovuto alla composizione per nazionalità dell'immigrazione e uno al processo temporale di assimilazione con la società ospitante. Il primo fattore riflette le forti eterogeneità esistenti tra le diverse nazionalità per quanto concerne le decisioni di fertilità e il crescente peso che hanno avuto nell'ultimo decennio i flussi migratori provenienti dai paesi dell'Est Europa, come la Romania o l'Albania, caratterizzati da tassi di fecondità di poco superiori a quelli italiani rispetto ai paesi di prima immigrazione quali Marocco, Tunisia o Egitto, in cui tali indicatori risultano tuttora più elevati (Mussino e Strozza, 2012).⁵ Per quanto riguarda il secondo effetto, studi empirici hanno dimostrato la tendenza da parte degli immigrati ad assimilarsi alla società ospitante e ad acquisirne usi e tradizioni anche in materia di fertilità (Adsera e Ferrer, 2014; Alba e Nee, 1997; Stephen e Bean, 1992); un ulteriore elemento che tende a ridurre la fertilità degli immigrati può essere rappresentato anche dal costo della vita, che implica spese maggiori per allevare figli in Italia rispetto a molti paesi di origine degli stranieri residenti. Interessante è rilevare come, nelle Marche, il tasso di fecondità vari con la dimensione del comune di residenza, essendo più alto, sia per le donne straniere che per quelle italiane, nei comuni di minori dimensioni (Morettini e Zagaglia, 2015).

Il dato sui nati vivi nelle Marche dall'inizio degli anni Duemila mostra come la quota dei bambini nati da genitori entrambi italiani sia scesa dall'88% del 2001 al 76% del 2014. Al contrario, la quota di figli di genitori entrambi stranieri è raddoppiata, passando dall'8 al 17%; contemporaneamente è leggermente salita la quota di bambini nati in famiglie miste (Figura

⁵ Secondo i dati della Banca Mondiale (2016), nel 2015 il numero medio di figli per donna era pari a 1,8 in Albania e a 1,5 in Romania e in Ucraina. Valori più alti si registravano invece in Marocco (2,5), Tunisia (2,1) ed Egitto (3,3).

Figura 10: Numero di nati vivi, 2001-2014; (valori percentuali; dati medi annuali)

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Note: (1) Percentuale dei nati vivi da genitori della nazionalità indicata sul totale dei nati vivi. (2) Scala destra.

10). Rispetto alla media nazionale, già a partire dal 2001 il contributo alla natalità della componente straniera della popolazione risultava più elevato. Le difficoltà legate alla crisi, tuttavia, sembrano negli ultimi anni aver inciso in misura maggiore sulle nascite all'interno delle famiglie straniere residenti sul territorio marchigiano che nel resto del Paese.

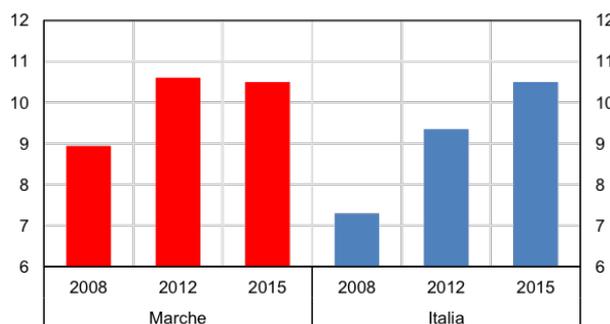
3 Gli stranieri nel mercato del lavoro marchigiano

3.1 La situazione occupazionale prima e dopo la crisi

L'occupazione totale nelle Marche rappresentava circa il 2,8% di quella nazionale nel 2015. In base alle elaborazioni svolte sui microdati a uso pubblico dell'Istat sulla *Rilevazione sulle Forze di Lavoro*, l'incidenza dell'occupazione straniera si attestava in regione al 10,5% (Figura 11), un valore in linea con l'analogo dato per l'Italia e superiore all'incidenza della popolazione immigrata su quella complessivamente residente in regione (9,3%). Sia nelle Marche che in Italia la quota degli occupati stranieri è superiore alla situazione nel 2008; rispetto alla dinamica nazionale, tuttavia, la crescita nelle Marche è stata più contenuta e si è interamente concentrata nel quadriennio 2008-2012. Tra il 2012 e il 2015 in regione tale incidenza è leggermente diminuita, mentre in Italia ha continuato a salire (+1,1).

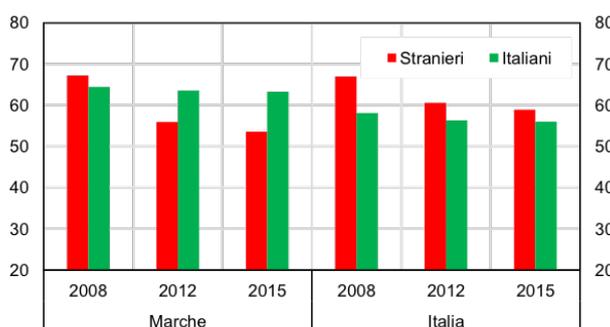
Il tasso di occupazione della popolazione straniera nelle Marche era pari al 53,6% nel 2015, inferiore sia a quello medio nazionale (58,9%) sia a quello degli italiani residenti in regione (63,2%; Figura 12). Nelle Marche il divario tra il dato degli stranieri e quello degli italiani si è venuto a determinare e ad ampliare durante la crisi; nel 2008, infatti, gli stranieri esibivano un tasso di occupazione superiore di circa 3 punti percentuali. Su scala nazionale, i lavoratori stranieri continuavano a registrare nel 2015 tassi di occupazione superiori ai lavoratori italiani (di circa 3 punti percentuali), sebbene il differenziale si sia ridotto di oltre 5 punti rispetto al 2008.

La diminuzione del tasso di occupazione può essere legata sia a una minore partecipazione al mercato del lavoro, ossia a una flessione del tasso di attività, sia a una maggiore difficoltà di trovare un impiego per chi lo sta cercando ovvero di mantenerlo per chi è già occupato, che si riflette in un aumento del tasso di disoccupazione.

Figura 11: *Incidenza dell'occupazione straniera; (valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL a uso pubblico.

Note: Sul totale degli occupati; medie annuali.

Figura 12: *Tasso di occupazione; (valori percentuali)*

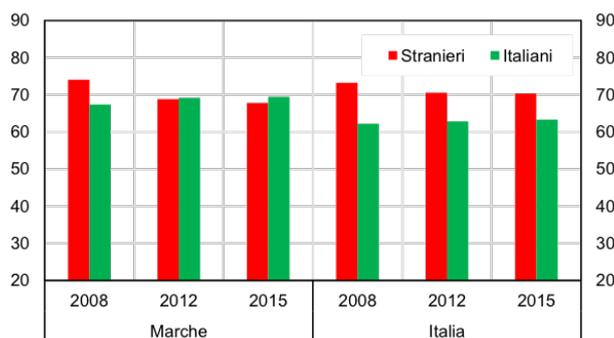
Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL a uso pubblico.

Note: Quota di occupati tra 15 e 64 anni sul totale della popolazione di età corrispondente; medie annuali.

Per quanto riguarda il primo fattore, il tasso di attività della popolazione straniera nelle Marche si attestava al 67,7% nel 2015, di poco inferiore a quello della popolazione italiana (69,4%; Figura 13). Nel 2008 l'indicatore per gli stranieri era più alto, pari al 74%, superiore anche a quello degli italiani (67,3%); durante la crisi, quindi, il differenziale del tasso di attività tra italiani e immigrati ha mostrato un'inversione, dovuta in parte alla maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei primi, ma soprattutto a una diminuzione in quella dei secondi. A questo calo dell'attività tra gli stranieri potrebbero aver contribuito anche effetti di scoraggiamento legati alla difficoltà di trovare o mantenere il lavoro soprattutto nei settori che tradizionalmente vedono una maggiore incidenza dell'occupazione straniera (vedi sotto).

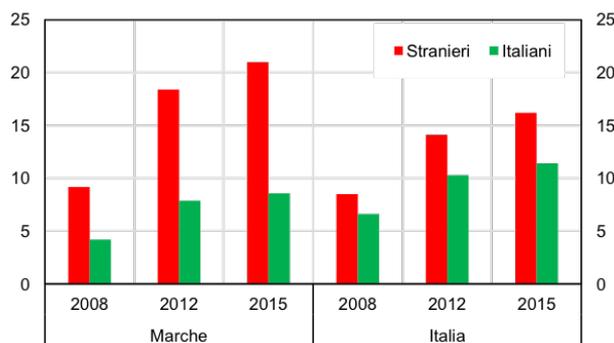
La flessione nel tasso di attività degli stranieri è stata meno pronunciata su scala nazionale, dove è passata dal 73,2% nel 2008 al 70,3% nel 2015. Nell'intero paese, dunque, il divario nel tasso di attività resta favorevole agli immigrati di circa 7 punti percentuali. Quindi, nelle Marche la partecipazione straniera al mercato del lavoro è peggiorata sia rispetto agli italiani in regione, sia rispetto a quanto registrato dagli immigrati a livello nazionale.

Per quanto riguarda poi il tasso di disoccupazione, che misura il grado di difficoltà degli stranieri di mantenere e/o trovare un'occupazione rispetto al totale della forza lavoro, la

Figura 13: *Tasso di attivita'; (valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL a uso pubblico.

Note: Rapporto tra le forze di lavoro (occupati più disoccupati) tra 15 e 64 anni e la popolazione di età corrispondente; medie annuali.

Figura 14: *Tasso di disoccupazione; (valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL a uso pubblico.

Note: Quota di disoccupati di 15 anni e più sul totale della forza lavoro di età corrispondente; medie annuali.

prolungata recessione economica ha inciso in modo fortemente negativo sulla situazione degli stranieri nelle Marche. Nel 2015, il loro tasso di disoccupazione a livello regionale era pari al 21%, superiore di circa cinque punti percentuali rispetto alla media nazionale e di ben 12,5 punti rispetto alla popolazione italiana in regione (Figura 14).

Rispetto al 2008, quando il tasso di disoccupazione degli stranieri nelle Marche si attestava su valori poco superiori al 9%, l'incremento è stato di 12 punti. Sebbene il tasso di disoccupazione sia raddoppiato anche per la popolazione italiana, salendo all'8,6% nel 2015, la forbice italiani-stranieri si è ampliata di oltre 7 punti percentuali durante la crisi. Una dinamica simile, ma molto meno accentuata, si è verificata anche a livello nazionale, dove la disoccupazione straniera nel periodo 2008-2015 è passata dall'8,5% al 16,2%, mentre l'incremento del tasso di disoccupazione degli italiani è stato lievemente inferiore.

Il forte peggioramento del tasso di disoccupazione degli stranieri rispetto a quello degli italiani è anche riconducibile all'impatto differenziato che la crisi ha avuto sui settori produttivi. Nel 2008 nelle Marche circa il 45% degli stranieri erano impiegati nel settore manifatturiero, il 40% nei servizi (di cui un 5,5% nel commercio e nella ristorazione) e il 13% nelle costruzioni (Tabella

1). Rispetto al dato nazionale, il peso dell'industria risultava significativamente maggiore e solo in parte ciò era spiegabile con le peculiarità della specializzazione produttiva regionale: se tra gli italiani il peso degli occupati nell'industria era di circa 12 punti superiore nelle Marche rispetto a quello medio nazionale (riflettendo la vocazione industriale della regione), tra gli stranieri tale differenziale saliva a circa 22 punti.

Il dato complessivo nasconde naturalmente rilevanti differenze di genere: industria in senso stretto e costruzioni occupavano tre lavoratori immigrati uomini su quattro, mentre oltre il 60% delle donne straniere su cinque erano impiegate nei servizi, prevalentemente di cura alle persone (oltre il 40%). È interessante peraltro notare che un terzo delle donne immigrate nelle Marche erano impiegate nel manifatturiero, una quota molto maggiore della media delle straniere in Italia (circa una su otto). Di nuovo, ciò non è meramente legato alla differenziazione settoriale regionale, in quanto questa incidenza risulta superiore anche a quella rilevate per le donne marchigiane di nazionalità italiana (circa una su quattro).

La componente maschile della forza lavoro straniera impiegata in regione risultava più polarizzata, in termini settoriali, rispetto all'intero paese: come detto, nelle Marche industria e costruzioni rappresentavano circa i tre quarti degli occupati, mentre a livello nazionale tale quota si attestava soltanto al 57%, determinando un differenziale di circa 18 punti, a fronte di 11 per gli italiani. La quota di occupati stranieri assorbita dall'industria risultava molto più elevata nelle Marche che in Italia.

La recessione e il forte impatto che essa ha avuto su settori produttivi quali l'edilizia e l'industria in senso stretto hanno inciso sulla situazione occupazionale degli stranieri, da un lato determinando – come abbiamo visto – un sensibile aumento della disoccupazione abbinato a un calo della partecipazione al mercato del lavoro, e dall'altro lato comportando una parziale riallocazione settoriale della forza lavoro straniera, sia a livello nazionale che regionale. Durante la crisi ha avuto luogo infatti una ricomposizione occupazionale a favore dei servizi e, in parte, dell'agricoltura. Se il calo più grosso a livello nazionale ha riguardato il settore delle costruzioni (-6 punti percentuali tra 2008 e 2015), nelle Marche la flessione ha riguardato in primo luogo il settore manifatturiero, il cui peso sul totale dell'occupazione immigrata è sceso al 32,4% (-12 punti rispetto al 2008). Una flessione più contenuta si è verificata invece nell'edilizia e nel commercio/ristorazione, pari rispettivamente al 10,2% e al 3,6% del totale dell'occupazione immigrata. Guardando alla disaggregazione per genere, nelle Marche la ricomposizione settoriale ha coinvolto principalmente le donne straniere, con il passaggio dall'industria al settore dei servizi; nel 2015 infatti tre quarti delle occupate immigrate appartenevano a quest'ultimo settore.

3.2 Il lavoro straniero alle dipendenze

3.2.1 Stranieri occupati dipendenti, autonomi, e pensionati durante gli anni di crisi

In base ai dati INPS raccolti attraverso l'Osservatorio sugli Extracomunitari e Comunitari nati nei paesi dell'Europa dell'Est⁶, i lavoratori stranieri alle dipendenze nelle Marche, dopo il picco raggiunto nel 2011 a circa 75.000 unità, sono diminuiti del 13,6% attestandosi nel 2014 sul livello più basso degli ultimi otto anni a circa 65.000 unità (Tabella 2). Parallelamente, la quota dei lavoratori dipendenti sul totale degli stranieri conosciuti all'INPS è diminuita dall'86,7% nel 2007 al 74,8% nel 2014. A questo calo ha concorso anche il progressivo invecchiamento della popolazione straniera, che ha visto la corrispondente quota dei pensionati

⁶ I dati sono accessibili attraverso il sito [INPS](#).

Tabella 1: *Occupazione per settore di attività, 2008 e 2015; (valori percentuali sul totale degli occupati)*

	Marche											
	2008						2015					
	Italiani			Stranieri			Italiani			Stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	2,7	1,1	2,0	3,2	0,6	2,1	3,1	1,0	2,2	5,2	1,8	3,6
Industria in senso stretto	38,3	25,5	32,8	52,2	33,1	44,6	36,4	19,9	29,3	45,0	19,2	32,4
Costruzioni	10,0	0,8	6,1	22,6	0,0	13,4	8,4	0,8	5,1	19,1	0,7	10,2
Commercio, alberghi e ristorazione	14,3	16,0	15,0	5,6	5,5	5,5	14,2	15,5	14,8	4,1	3,1	3,6
Altre attività di servizi	34,7	56,6	44,1	16,4	60,8	34,3	37,9	62,8	48,5	26,6	75,2	50,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Italia											
	2008						2015					
	Italiani			Stranieri			Italiani			Stranieri		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	4,4	2,9	3,8	4,6	1,4	3,3	4,4	2,5	3,6	8,4	2,5	5,7
Industria in senso stretto	25,2	15,2	21,2	30,1	12,8	23,2	25,6	12,8	20,3	26,6	8,5	18,3
Costruzioni	12,0	1,2	7,7	26,9	0,5	16,4	9,4	1,1	6,0	18,1	0,1	9,9
Commercio, alberghi e ristorazione	15,5	16,0	15,7	10,4	7,2	9,1	14,8	15,2	15,0	11,2	5,3	8,5
Altre attività di servizi	42,8	64,7	51,5	28,0	78,1	48,0	45,8	68,3	55,1	35,7	83,7	57,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL ad uso pubblico.

Note: quota di occupati di 15 anni e più per ciascun settore sul totale degli occupati della stessa età; medie annuali. Classificazione dei settori in 5 macrosettori sulla base delle Divisioni dell'Ateco 2007 per i dati relativi al 2015 e delle Divisioni dell'Ateco 2002 per i dati relativi al 2008

salire dall'1,85% al 4,6% nello stesso periodo.⁷ La crisi economica ha determinato un aumento dei percettori di misure di sostegno al reddito, quali sussidi di disoccupazione, la cui quota è quindi salita dall'1,6% al 7,8%. Inoltre, all'interno dell'occupazione straniera si è verificata una ricomposizione a favore del segmento autonomo, salito dal 9,3 al 13,7% del totale degli occupati stranieri.

Un'analisi più dettagliata dei dati per paese di provenienza rivela che l'incidenza della componente autonoma è maggiore tra i cittadini extracomunitari rispetto a quelli comunitari dei paesi dell'Europa dell'Est. Tra i primi infatti, il lavoro autonomo coinvolgeva nel 2014 circa il 15% del totale degli occupati stranieri conosciuti all'INPS, mentre tra i comunitari la quota si attestava al 9% circa. Lo stesso tipo di disaggregazione mostra che la quota dei pensionati

⁷ Dal punto di vista sociale, l'invecchiamento della popolazione immigrata pone una serie di problematiche legate alla vulnerabilità dei soggetti meno integrati, il cui benessere individuale risente della solitudine e della mancanza di relazioni sociali stabili al di fuori della famiglia di appartenenza, come documentato da un recente studio di [Cela e Fokkema \(2016\)](#) per le comunità albanese e marocchina nelle Marche.

Tabella 2: *Lavoratori, pensionati e percettori di sostegni al reddito stranieri nelle Marche*

	Lavoratori autonomi	% sul totale	Lavoratori dipendenti	% sul totale	Lavoratori parasub.	% sul totale	Pensionati	% sul totale	Percettori di prestazioni a sostegno del reddito	% sul totale	Totale
2007	6.953	8,89	67.845	86,73	719	0,92	1.444	1,85	1.263	1,61	78.224
2008	7.815	9,30	71.791	85,43	781	0,93	1.897	2,26	1.747	2,08	84.031
2009	8.412	9,37	73.738	82,13	708	0,79	2.225	2,48	4.695	5,23	89.778
2010	8.887	9,78	73.838	81,27	749	0,82	2.568	2,83	4.809	5,29	90.851
2011	9.455	10,20	75.011	80,93	860	0,93	2.899	3,13	4.458	4,81	92.683
2012	9.859	10,51	74.067	78,99	855	0,91	3.274	3,49	5.717	6,10	93.772
2013	10.152	11,28	68.718	76,39	829	0,92	3.659	4,07	6.603	7,34	89.961
2014	10.312	11,90	64.774	74,77	807	0,93	3.995	4,61	6.747	7,79	86.635

Fonte: elaborazioni su dati INPS dell'Osservatorio statistico sugli extracomunitari e sui comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Note: lavoratori extracomunitari e comunitari nati nei paesi dell'Europa dell'Est (Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Romania, Slovenia, Ungheria); dati annuali.

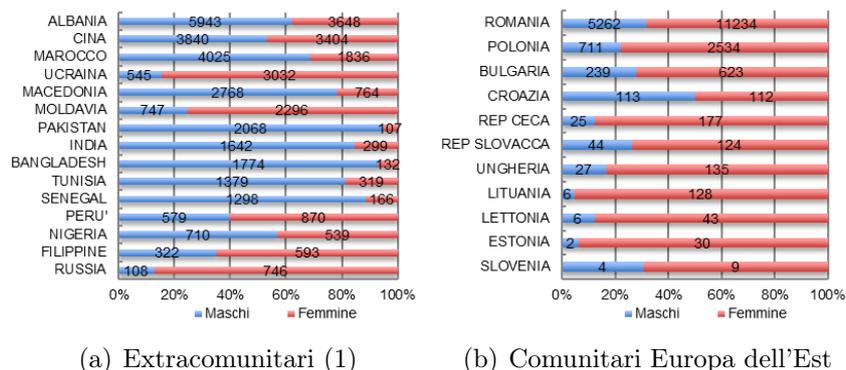
è più elevata tra gli extracomunitari (5,03 contro 3,55% nel 2014), riflettendo un'esperienza migratoria mediamente di più lunga durata.

3.2.2 Caratteristiche dei lavoratori dipendenti stranieri

La composizione per genere dei lavoratori dipendenti stranieri nelle Marche nel 2014 evidenzia notevoli differenze tra le varie nazionalità (Figura 15). Tra gli stranieri extracomunitari, accanto a gruppi all'interno dei quali la partecipazione al mercato del lavoro sembra sostanzialmente equilibrata tra uomini e donne, come quella cinese o nigeriana, vi sono casi in cui la composizione per genere mostra squilibri molto forti, a favore degli uomini, come nel caso di Bangladesh, Pakistan e Senegal, o a favore delle donne, come nel caso di Ucraina, Moldavia e Russia. Analogamente a questi ultimi paesi, anche tra quelli comunitari dell'Europa dell'Est la componente femminile risulta nettamente predominante, con una quota maschile che difficilmente supera il 40%. Se per talune nazionalità la composizione per genere del lavoro alle dipendenze risulta in linea con la composizione demografica della presenza in Italia, soprattutto nella fascia di età da lavoro, per altre nazionalità ciò non avviene: la differenza potrebbe verosimilmente riflettere soprattutto tradizioni socio-culturali che prevedono un ruolo femminile limitato sul mercato del lavoro e confinato alla sfera domestica, come nel caso delle donne immigrate di origine marocchina o pakistana (Ortensi, 2012).⁸

In base ai dati INPS, gli occupati stranieri alle dipendenze nelle Marche risultano per la maggior parte impiegati nel settore privato non agricolo (industria e terziario), anche se tale quota è scesa da oltre il 77% nel 2007 al 68,5% nel 2010, confermandosi poi sostanzialmente sugli stessi livelli anche nel 2014 (66,2%; Tabella 3), soprattutto a causa delle difficoltà legate

⁸ Secondo il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2014), le donne rappresentavano nel 2014 circa il 32% della popolazione pakistana regolarmente residente in Italia. Tuttavia su base nazionale solo il 2,2% della popolazione femminile in età da lavoro (15-64 anni) risultava occupata, a fronte del 65% della popolazione maschile. Una situazione analoga si riscontra all'interno della collettività marocchina: al 1 gennaio 2013 le donne rappresentavano circa il 44% dei marocchini residenti in Italia, ma la loro incidenza sugli occupati era pari al 22% del totale (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2013, 2015).

Figura 15: Composizione per genere e cittadinanza dei lavoratori dipendenti stranieri nelle Marche, 2014

(a) Extracomunitari (1)

(b) Comunitari Europa dell'Est

Fonte: elaborazioni su dati INPS dell'Osservatorio statistico sugli extracomunitari e sui comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Note: (1) Prime 15 nazionalità.

Tabella 3: Numero e retribuzioni dei lavoratori dipendenti stranieri nelle Marche

	2007			2010			2014			
	Numero	% del totale	Importo medio annuo (euro)	Numero	% del totale	Importo medio annuo (euro)	Numero	% del totale	Importo medio annuo (euro)	
Settore privato agricolo	Totale	3.461	5,1	7.961	4.119	5,6	8.767	4.437	6,8	9.513
	Totale	52.568	77,5	11.027	50.569	68,5	11.689	42.887	66,2	12.456
	<i>di cui: Apprendisti</i>	6.519	9,6	8.233	5.138	7,0	10.175	2.763	4,3	10.576
Settore privato non agricolo	<i>Dirigenti</i>	6	0,0	112.017	7	0,0	126.045	5	0,0	95.921
	<i>Impiegati</i>	2.379	3,5	10.351	2.620	3,5	11.643	2.798	4,3	12.062
	<i>Operai</i>	43.651	64,3	11.459	42.793	58,0	11.849	37.301	57,6	12.608
	<i>Quadri</i>	12	0,0	42.454	10	0,0	41.247	9	0,0	49.292
	<i>Altro</i>	-	-	-	1	0,0	5.840	7	0,0	1.891
Lavoratori domestici	Totale	11.816	17,4	5.124	19.150	25,9	6.466	17.450	26,9	7.067
	<i>di cui: Badanti</i>	4.541	6,7	5.178	8.336	11,3	6.892	9.432	14,6	7.867
	<i>Colf</i>	7.275	10,7	5.091	10.814	14,6	6.138	8.018	12,4	6.125
Totale	Totale	67.845	100	9.843	73.838	100	10.172	64.774	100	10.803

Fonte: elaborazioni su dati INPS dell'Osservatorio statistico sugli extracomunitari e sui comunitari nati nei Paesi dell'Europa dell'Est.

Note: lavoratori extracomunitari e comunitari nati nei paesi dell'Europa dell'Est (Bulgaria, Croazia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Rep. Ceca, Rep. Slovacca, Romania, Slovenia, Ungheria); dati annuali.

alla crisi. A ciò si è contrapposto l'incremento dell'occupazione nel settore agricolo (4.437 lavoratori nel 2014, +2% circa rispetto al 2007), passato ad assorbire circa il 7% dei lavoratori immigrati alle dipendenze, una quota peraltro rimasta ben al di sotto della media nazionale (11,8% nel 2014) dove gli occupati sono saliti di circa il 3% circa dal 2007.

Il comparto che è salito maggiormente rispetto al 2007 è stato quello del lavoro domestico, che già nel 2010 assorbiva oltre un quarto dei lavoratori dipendenti stranieri nelle Marche, grazie anche alla regolarizzazione che ha coinvolto nel corso del 2009 colf e assistenti familiari extracomunitarie irregolarmente soggiornanti (e occupate) nel nostro Paese. In regione le richieste di “emersione” presentate erano state circa 6.000, pari al 2% delle pratiche gestite a livello nazionale (Pasquinelli e Rusmini, 2010).

Tra il 2007 e il 2010 il numero di badanti straniere impiegate sul territorio marchigiano era quasi raddoppiato, mentre il numero delle colf era aumentato di circa il 50%. È interessante evidenziare come nel periodo successivo il trend positivo si sia confermato per le badanti, mentre le colf regolarmente impiegate in regione sono diminuite di circa 3.000 unità. Le difficoltà economiche sperimentate dalle famiglie durante la crisi hanno verosimilmente ridotto il ricorso all’assistenza esterna nello svolgimento delle normali attività domestiche, ma non sembrano avere inciso sulla spesa destinata all’assistenza agli anziani non autosufficienti, la cui domanda è maggiormente rigida.

I lavoratori dipendenti stranieri sono tendenzialmente occupati in lavori a bassa qualifica. Con riferimento alla sola componente attiva nel settore privato non agricolo, nel 2007 circa l’83% era rappresentata da operai. Nel 2014 la situazione non appariva sostanzialmente mutata, con tale quota che anzi saliva all’87 per cento.

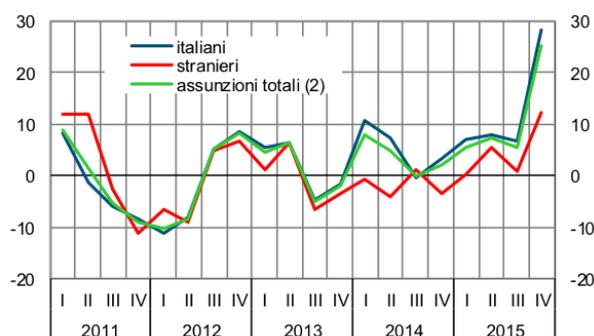
3.2.3 Le assunzioni di lavoratori stranieri dipendenti

Informazioni utili sui rapporti di lavoro dipendente possono essere tratte dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO), ossia dalle segnalazioni amministrative sui contratti attivati/trasformati/cessati che i datori di lavoro sono tenuti a inviare al Ministero del lavoro e all’INPS. Diversamente dalle rilevazioni Istat, i dati delle CO non si basano su campioni statistici, bensì su dati effettivi; va peraltro tenuto presente che esse rilevano rapporti di lavoro, ossia contratti, e non invece a persone, come nel caso dell’Istat. Non si può quindi automaticamente desumere da una variazione dei rapporti di lavoro in essere una variazione dell’occupazione, in quanto a uno stesso individuo potrebbero far capo più posizioni lavorative.⁹ Secondo il Ministero del Lavoro, il numero di attivazioni nel 2015 è stato, nella media dei trimestri, pari a circa 1,35 volte il numero dei lavoratori. Nelle Marche tale rapporto è più basso, attestandosi nella media dei trimestri a 1,20.

In base ai dati delle CO, nel 2015 si è assistito a una forte concentrazione delle assunzioni di lavoratori dipendenti a fine anno, anche in coincidenza con la scadenza della possibilità di usufruire degli sgravi contributivi per l’attivazione di rapporti di lavoro a tempo indeterminato in misura massima.¹⁰

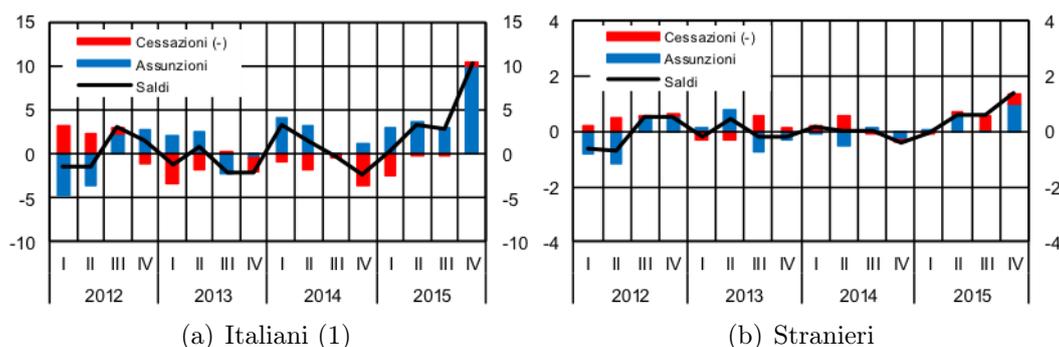
⁹ Altre differenze riguardano il fatto che la ripartizione dei dati CO si basa sulla sede amministrativa del datore di lavoro e non su quella di residenza del lavoratore, come nel caso delle RFL. Inoltre, per definizione rapporti di lavoro totalmente non in regola, il “lavoro nero” in senso stretto, non possono essere rilevati dai dati delle CO. Le segnalazioni obbligatorie possono in parte anticipare andamenti occupazionali rispetto alle indagini Istat: poiché queste ultime si svolgono su base trimestrale, un’intervista viene imputata al trimestre di riferimento indipendentemente dal fatto che sia condotta nel mese iniziale, centrale o finale del trimestre stesso; essendo invece le CO inviate al momento della stipula, della cessazione o del cambiamento di un rapporto di lavoro, esse consentono di disporre di un’informazione più tempestiva (per maggiori dettagli, cfr. Colonna, 2016).

¹⁰ I dati sulle CO sono particolarmente interessanti per cogliere questa dinamica. A tal fine, si analizzano i dati diffusi dalla rete SeCO (cfr sito Veneto Lavoro), che raggruppa un insieme di regioni per le quali le informazioni vengono rese maggiormente uniformi e confrontabili.

Figura 16: Assunzioni per lavoro dipendente; (variazioni percentuali)

Fonte: elaborazioni su microdati Istat RCFL a uso pubblico.

Note: Variazioni sul periodo corrispondente; medie trimestrali. Sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico.

Figura 17: Assunzioni, cessazioni e saldi di contratti di lavoro dipendente, 2015; (variazioni assolute sul periodo corrispondente; migliaia di contratti)

(a) Italiani (1)

(b) Stranieri

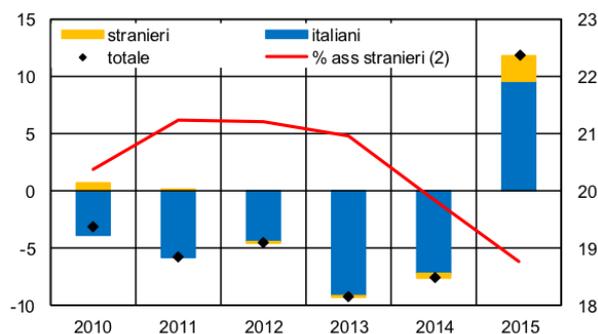
Fonte: elaborazioni su dati SeCO.

Note: (1) Assunzioni al netto delle cessazioni. Sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico.

Come mostrato in Figura 16, anche nelle Marche come nel resto del Paese si è verificata una crescita considerevole delle assunzioni alle dipendenze nell'ultimo trimestre del 2015 dopo anni di dinamica molto più debole. Il tasso di crescita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha superato il 25 per cento nel quarto trimestre 2015, dopo che tra il 2011 e il 2014 era stato mediamente di poco superiore allo zero (0,6 per cento per la precisione).

La dinamica è stata fortemente differenziata tra italiani e stranieri: se tra gli italiani il tasso medio di crescita dei rapporti di lavoro dipendente è stato del 12,5 per cento con una punta di oltre il 28 nell'ultimo trimestre, tra gli stranieri il tasso medio nei quattro trimestri è stato del 4,7 per cento e quello nell'ultimo trimestre si è attestato a poco più del 12 per cento, un ritmo inferiore di oltre la metà rispetto a quello degli italiani.

Per avere una migliore percezione dell'impatto occupazionale è però necessario considerare, oltre alle assunzioni, anche le cessazioni dei rapporti di lavoro avvenute nello stesso periodo, in modo da isolare un saldo relativo alle "assunzioni nette".

Figura 18: Assunzioni nette per lavoro dipendente (1); (variazioni e valori percentuali)

Fonte: elaborazioni su SeCO.

Note: (1) Sono esclusi i contratti di lavoro parasubordinato, intermittente e domestico. (2) Scala di destra.

Come mostrato nella Figura 17 (panel a), l'incremento del saldo avvenuto nel 2015 per gli italiani è stato determinato soprattutto dalle maggiori assunzioni, mentre le cessazioni sono risultate nel complesso poco variate, con l'eccezione del primo trimestre.¹¹ Tra gli stranieri, la dinamica delle assunzioni è stata, come detto, più debole, tuttavia vi è stato comunque un incremento dei saldi, che ha beneficiato anche delle minori cessazioni di rapporti di lavoro, specialmente nella seconda parte dell'anno. I timidi miglioramenti del quadro congiunturale emersi nel 2015 si sono perciò riflessi per gli stranieri soprattutto in una riduzione del rischio di perdere il posto di lavoro per chi già lo aveva piuttosto che in un aumento delle assunzioni, almeno nel confronto con i lavoratori italiani, i quali hanno beneficiato in modo più rilevante delle maggiori assunzioni.

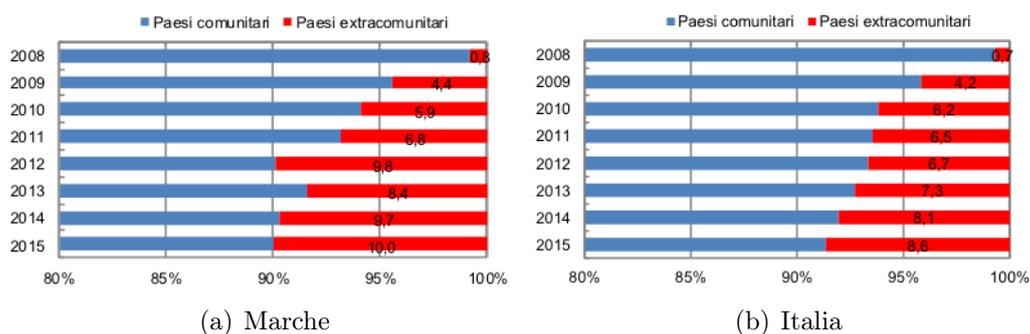
Per effetto di questi andamenti, il saldo netto tra assunzioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente si è attestato nel 2015 intorno a 9.700 tra gli italiani e a 2.100 mila tra gli stranieri, entrambi dunque su valori positivi dopo che negli ultimi anni si erano sempre registrati saldi negativi (Figura 18). L'incidenza dei lavoratori stranieri sui nuovi assunti è scesa al 18,8 per cento, con un calo di 2,4 punti percentuali nel triennio.

Dati preliminari relativi al primo trimestre del 2016 indicano una significativa diminuzione delle assunzioni in regione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, specialmente nel comparto a tempo indeterminato. Anche in questo caso, peraltro, l'impatto è risultato asimmetrico tra italiani e stranieri, e sfavorevole a questi ultimi. In altri termini, mentre la forte crescita delle assunzioni di fine 2015 ha interessato - come abbiamo visto - prevalentemente gli italiani, il calo delle assunzioni di inizio 2016 sembra essersi maggiormente concentrato tra gli stranieri.

3.2.4 Stranieri e lavoro accessorio: utilizzo dei voucher

Negli ultimi anni è fortemente cresciuto il ricorso al lavoro accessorio, ossia quello che fa riferimento a prestazioni lavorative presumibilmente erogate in modo saltuario o occasionale, o comunque al di fuori di un rapporto di lavoro stabile.

¹¹ Nel primo trimestre le cessazioni sono aumentate, controbilanciando l'effetto positivo delle assunzioni. Questa evidenza potrebbe essere in connessione con l'avvio a partire dal secondo trimestre della nuova disciplina sui rapporti di lavoro contenuta nel cd. *Jobs Act*.

Figura 19: *Voucher lavoro riscossi, 2008-2015; (valori percentuali)*

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Numero di lavoratori.

Il corrispettivo di tali prestazioni viene pagato mediante “voucher” lavoro del valore nominale unitario di 10 euro. Tale importo è comprensivo di una contribuzione (pari al 13 per cento) a favore della gestione separata INPS, che viene accreditata sulla posizione individuale contributiva del prestatore; di quella in favore dell’INAIL per l’assicurazione anti-infortuni (7 per cento) e di un compenso al concessionario (INPS), per la gestione del servizio, pari al 5 per cento. Pertanto, il valore netto del voucher da 10 euro nominali, cioè il corrispettivo netto della prestazione in favore del prestatore, è pari a 7,50 euro, corrispondente al compenso minimo di un’ora di prestazione.

Secondo i dati INPS, nel 2015 nelle Marche sono stati venduti oltre 5 milioni di voucher, con un aumento del 61 per cento rispetto al 2014 (66 per cento in Italia). I voucher venduti in regione rappresentano il 4,4 per cento del totale nazionale, una quota rilevante considerando che secondo i dati Istat alle Marche è ascrivibile, come sopra citato, il 2,8 per cento degli occupati nel Paese.

Sia per le Marche che per l’Italia si evidenzia una progressiva crescita della quota dei lavoratori extra-comunitari sul totale dei voucher riscossi¹² (Figura 19) che può essere messa in relazione con la progressiva espansione degli ambiti, oggettivi e soggettivi, di utilizzo del lavoro accessorio.¹³

Dal confronto con l’Italia emerge che a partire dal 2011 la quota dei lavoratori extracomunitari sul totale dei lavoratori pagati con i voucher è maggiore nelle Marche, con un divario tendenzialmente crescente. Nel 2015 questa quota era pari al 10,0 per cento in regione, mentre nella media del Paese era di poco superiore all’8 per cento.

L’espansione del lavoro accessorio è proseguita anche nel primo semestre del 2016: i voucher venduti in regione sono cresciuti di circa il 32 per cento rispetto allo stesso periodo del 2015,

¹² I dati pubblicati sul sito dell’Inps non consentono di distinguere la quota di stranieri comunitari.

¹³ I voucher lavoro sono stati previsti con il decreto legislativo n. 276 del 2003 e inizialmente introdotti sperimentalmente nel 2008 per l’agricoltura (in particolare per la vendemmia). Successivamente sono stati effettuati diversi interventi normativi che ne hanno esteso il raggio di utilizzo; con la legge n. 92 del 2012 e successive modificazioni l’applicabilità è stata estesa a praticamente qualsiasi attività. La quota dei voucher utilizzati per l’agricoltura è così progressivamente scesa fino a circa l’1 per cento negli ultimi anni. È invece cresciuta molto l’incidenza del turismo e del commercio, che insieme per le Marche rappresentano poco meno del 40 per cento dei voucher venduti. Peraltro, a testimoniare l’ampliamento degli ambiti di utilizzo dei voucher, la categoria ormai preponderante è quella che l’Inps riporta genericamente come “altre attività”.

superando i 2,9 milioni. Peraltro, a livello nazionale la crescita è stata persino più accelerata che in regione (40 per cento).

Il ricorso al lavoro accessorio appare dunque una tematica rilevante per l'analisi della situazione occupazionale degli stranieri in regione, anche in chiave prospettica alla luce della forte crescita del numero di voucher venduti e riscossi e degli interventi normativi su tale fattispecie lavorativa. Una interpretazione di questi dati non è peraltro agevole. Per definizione il lavoro accessorio si caratterizza come una condizione occupazionale non caratterizzata da stabilità relativa a prestazioni saltuarie o comunque non continuative. Da un lato, ciò si associa al concetto di precarietà, dall'altro lato l'intendimento alla base della disciplina sul lavoro accessorio è di far emergere rapporti di lavoro che sarebbero altrimenti a forte rischio di confluire interamente nell'economia sommersa e irregolare.

In tal senso, diviene dunque cruciale discernere l'utilizzo proprio o improprio del ricorso al lavoro accessorio. A questo proposito sono state recentemente intraprese iniziative legislative volte a rafforzare la tracciabilità dello strumento voucher e a contrastare la possibilità di elusioni degli obblighi contributivi e anti-infortunistici, nonché la dissimulazione di altre fattispecie lavorative.¹⁴

Essendo nelle Marche l'utilizzo dei voucher importante per l'impiego della forza lavoro straniera, l'evoluzione della normativa (e della prassi) sul lavoro accessorio continuerà ad avere un impatto rilevante sulle condizioni lavorative degli immigrati.

4 Considerazioni conclusive

La presenza straniera nelle Marche presenta caratteristiche peculiari rispetto alla situazione nazionale che la rendono un caso di studio interessante da approfondire. Nonostante l'incidenza sulla popolazione totale risulti in linea con il dato medio nazionale, la crescita del numero di immigrati regolarmente residenti sul territorio marchigiano è stata meno accentuata durante il periodo della crisi rispetto alla media italiana, a causa delle difficoltà del tessuto economico regionale che hanno inciso negativamente sulla capacità del mercato del lavoro locale di attrarre nuova forza lavoro straniera.

Se le province marchigiane erano caratterizzate nel 2015 da un'incidenza media degli immigrati sulla popolazione residente compresa tra il 9 e l'11%, forti eterogeneità emergono analizzando più nel dettaglio la distribuzione territoriale degli stranieri a livello comunale. La concentrazione degli immigrati risulta relativamente elevata nei comuni scarsamente popolati e in quelli in cui l'incidenza della popolazione anziana è maggiore, verosimilmente in connessione sia con il minor costo delle abitazioni sia con la presenza di una domanda di assistenza agli anziani che trova risposta nell'impiego di lavoratrici immigrate come colf e badanti. Analogamente a quanto registrato su scala nazionale, la popolazione straniera nelle Marche è mediamente più giovane di quella autoctona e contribuisce in modo sostanziale alla natalità regionale.

L'impatto della crisi sui lavoratori stranieri è stato, all'interno dell'economia marchigiana, più accentuato che su scala nazionale. L'incidenza degli occupati stranieri è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte di un andamento crescente a livello nazionale; il divario nei tassi di occupazione tra italiani e stranieri, a favore di questi ultimi nel 2008, si è invertito nella prima fase della crisi, ampliandosi ulteriormente tra il 2012 e il 2015. A tale fenomeno hanno contribuito da un lato la riduzione della partecipazione straniera al mercato del lavoro, rappresentata dalla

¹⁴ In particolare, le possibilità di utilizzi impropri o fraudolenti dello strumento risultano favorite dalla facoltà di inviare le comunicazioni successivamente all'erogazione della prestazione.

riduzione del tasso di attività, dall'altro le maggiori difficoltà nel mantenimento del posto di lavoro o nella ricerca di nuovi, testimoniate da un incremento nel tasso di disoccupazione superiore rispetto a quello medio nazionale.

Ciò ha riflesso anche la distribuzione settoriale nelle Marche della forza lavoro immigrata alla vigilia della crisi, quando circa tre quarti degli occupati stranieri uomini erano addetti all'industria e alle costruzioni, settori fortemente colpiti dalla crisi. Negli anni seguenti si è assistito a una parziale riallocazione dell'occupazione straniera verso il terziario, che se da un lato ha contribuito a rendere la distribuzione settoriale della forza lavoro immigrata più simile a quella degli italiani, dall'altro lato ha confermato la caratteristica dell'occupazione immigrata a indirizzarsi in attività a basso contenuto di qualifiche. Il lavoro domestico, ad esempio, coinvolge dal 2010 circa un quarto dei lavoratori dipendenti stranieri, in linea con il dato nazionale.

Sebbene delineare l'evoluzione della presenza straniera nelle Marche sia un compito che esula dagli scopi di questo lavoro, si possono identificare, a fianco di componenti congiunturali, alcuni fattori più strutturali che saranno verosimilmente caratterizzati da una certa persistenza. Tra di essi, in considerazione dell'elevata longevità in regione (l'aspettativa di vita a 65 anni registrati, pari a 20,95 anni, è tra le più elevate in Italia) vi è la domanda di servizi attinenti all'assistenza alle persone anziane. A questo proposito, la presente analisi offre spunti per futuri approfondimenti, ad esempio con riferimento alla sostituibilità ovvero alla complementarietà della forza lavoro immigrata rispetto all'evoluzione dei servizi in questo comparto (ivi compresi quelli legati alla robotica; vedi, ad esempio, [Benetazzo e altri, 2015](#)).

Ulteriori spunti per future analisi possono essere individuati nello studio dell'evoluzione delle dinamiche di convergenza tra gli autoctoni e gli immigrati rispetto ai diversi indicatori socio-demografici: alcune delle evidenze riportate nel presente lavoro suggeriscono l'operare di tendenze all'assimilazione, che verosimilmente si accentueranno al crescere delle coorti di immigrazione di seconda generazione. Sarebbe anche interessante osservare se e in che misura la forza lavoro straniera possa facilitare ovvero ostacolare i processi di ristrutturazione settoriale e tecnologica ([Bettin e altri, 2014](#)).¹⁵

Il tema della presenza straniera in regione si presta inoltre a essere studiato dal punto di vista della sua interrelazione con le finanze pubbliche, sia dal lato dell'utilizzo che da quello della contribuzione. Gli studi esistenti mostrano che l'immigrazione ha un impatto positivo sui conti pubblici italiani, dato che gli stranieri contribuiscono attraverso le entrate più di quanto costino in termini di spesa pubblica (es. accesso ai servizi sanitari e di welfare) ([Devillanova, 2011](#); [Pellizzari, 2013](#); [Rizza e altri, 2013](#)). A questo proposito, come noto, è particolarmente rilevante il contributo netto fornito al sistema pensionistico ([Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016](#); [Coda Moscarola e Fornero, 2005](#)).

In conclusione, si può osservare come la discussione sulle tematiche dell'immigrazione tenda spesso ad essere inquadrata (e piegata) all'interno di visioni ideologiche che, in un senso o nell'altro, finiscono con lo sminuire la portata dell'analisi quantitativa del fenomeno in oggetto. Tali tendenze determinano notevoli distorsioni nella percezione della presenza immigrata rispetto

¹⁵ Utilizzando dati sulle imprese manifatturiere italiane, [Bettin e altri \(2014\)](#) mostrano l'esistenza di un rapporto di sostituibilità tra lavoro qualificato e non (sia immigrato, che autoctono): se il costo del primo aumenta, le imprese tendono a riorientare le tecniche produttive verso l'uso più intensivo di manodopera a basse qualifiche. Un aumento dell'impiego di lavoratori immigrati riduce, infatti, il rapporto tra la quantità di lavoro qualificato e lavoro non qualificato utilizzata dalle imprese, in particolare nei settori ad alta intensità di lavoro non qualificato. [Dustmann e Glitz \(2015\)](#) e [Lewis \(2011\)](#) ottengono risultati simili per la Germania e gli USA, rispettivamente.

alla sua effettiva entità: in Europa gli italiani sono la popolazione che tende a sovrastimare di più la presenza straniera nel proprio paese, aumentandola di circa tre volte (viene percepita un'incidenza del 26%; [Centro Studi Confindustria, 2016](#)). Il presente lavoro, basato su una documentazione estesa, riscontrabile e multidimensionale, ha voluto anche essere un contributo allo sviluppo del dibattito su basi più quantitative, nella convinzione che la misurazione sia il primo presupposto per la definizione e la valutazione degli interventi di politica economica.

Riferimenti bibliografici

- Adsera A.; Ferrer A. (2014). Fertility Adaptation of child Migrants to Canada. *Population studies*, **68**(1), 65–79.
- Alba R.; Nee V. (1997). Rethinking assimilation theory for a new era of immigration. *International Migration Review*, **31**(4), 826–874.
- Alessandrini e altri, (A cura di) (2014). *Rapporto Marche +20. Sviluppo nuovo senza fratture*. Regione Marche.
- Ambrosini M. (2006). Delle reti e oltre: processi migratori, legami sociali e istituzioni In *Stranieri in Italia. Reti migranti*. A cura di F. D., G. S. Il Mulino, Bologna.
- Banca Mondiale (2016). *World Development Indicators 2016*. Banca Mondiale, Washington DC.
- Barone G.; Mocetti S. (2011). With a little help from abroad: the effect of low-skilled immigration on the female labour supply. *Labour Economics*, **18**(5), 664–675.
- Benetazzo F.; Ferracuti F.; Freddi A.; Giantomassi A.; Iarlori S.; Longhi S.; Monteriù A.; Ortenzi D. (2015). AAL Technologies for Independent Life of Elderly People In *Ambient Assisted Living – Italian Forum 2014*. A cura di Andò B., Siciliano P., Marletta V., Monteriù A. Springer.
- Bettin G.; Turco A. L.; Maggioni D. (2014). A firm level perspective on migration: the role of extra-EU workers in Italian manufacturing. *Journal of Productivity Analysis*, **42**(3), 305–325.
- Blangiardo G., (A cura di) (2016). *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quindicesima indagine regionale. Rapporto 2015*. Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.
- Cela E.; Fokkema T. (2016). Being lonely later in life: a qualitative study among Albanians and Moroccans in Italy. *Ageing and Society*, **in corso di stampa**, 1–30.
- Centro Studi Confindustria (2016). Immigrati: da emergenza a opportunità. Dimensione, effetti economici, politiche. Scenari Economici 26, Centro Studi Confindustria, Roma.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2013). *La comunità marocchina in Italia. Un ponte sul Mediterraneo*. Edizioni IDOS, Roma.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2015). *Marocco e Tunisia: immigrazione. Percorsi di regolarità in Italia*. Edizioni IDOS, Roma.
- Centro Studi e Ricerche IDOS (2016). *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Undicesimo Rapporto*. Edizioni IDOS, Roma.
- Cesareo V., (A cura di) (2016). *Rapporto 2015. Gli immigrati in Lombardia*. Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Milano.
- CNEL (2013). *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IX Rapporto*. CNEL, Roma.

- Coda Moscarola F.; Fornero E. (2005). Immigrazione: quale contributo alla sostenibilità del sistema previdenziale? In *L'incidenza economica dell'immigrazione*. A cura di Livi Bacci M. Giappichelli, Torino.
- Colonna F. (2016). La previsione di breve termine dell'andamento dell'occupazione sulla base dei dati amministrativi su assunzioni e cessazioni. *Questioni di Economia e Finanza* 320, Banca d'Italia, Roma.
- D'Amuri F.; Peri G. (2014). Immigration, jobs, and employment protection: evidence from Europe before and during the great recession. *Journal of the European Economic Association*, **12**(2), 432–464.
- De Haas H. (2010). The internal dynamics of migration processes: a theoretical inquiry. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, **36**(10), 1587–1617.
- Devillanova C. (2011). I costi dell'immigrazione per la finanza pubblica In *Sedicesimo rapporto sulle migrazioni 2010*. A cura di Fondazione ISMU. Franco Angeli, Milano.
- Dustmann C.; Glitz A. (2015). How do industries and firms respond to changes in local labor supply? *Journal of Labor Economics*, **33**(3), 711–750.
- Lewis E. (2011). Immigration, skill mix, and capital skill complementarity. *The Quarterly Journal of Economics*, **126**(2), 1029–1069.
- Massey D. S.; Arango J.; Hugo G.; Kouaouci A.; Pellegrino A.; Taylor J. E. (1993). Theories of international migration: A review and appraisal. *Population and Development Review*, **19**(3), 431–466.
- Morettini G.; Zagaglia B. (2015). Exploratory Analysis Of The Fertility Of Foreign Women In The Municipalities Of The Marche. *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, **69**(2), 211–222.
- Mussino E.; Strozza C. (2012). The fertility of immigrants after arrival: The Italian case. *Demographic Research*, **26**(4), 99–130.
- Ortensi L. E. (2012). La fruizione dei servizi territoriali lombardi da parte delle donne immigrate di origine marocchina, egiziana e pakistana In *Esperienze di donne nella migrazione araba e pakistana*. A cura di Regalia C., Giuliani C. Franco Angeli, Milano.
- Pasquinelli S.; Rusmini G. (2010). La regolarizzazione delle badanti In *L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia – Secondo Rapporto*. A cura di Network Non Autosufficienza. Maggioli, Rimini.
- Pellizzari M. (2013). The use of welfare by migrants in Italy. *International Journal of Manpower*, **34**(2), 155–166.
- Peri G.; Romiti A.; Rossi M. (2015). Immigrants, domestic labor and women's retirement decisions. *Labour Economics*, **36**(C), 18–34.
- Pollutri S. (2016). Indicatori di integrazione degli immigrati nelle Marche: il territorio comunale come fattore d'integrazione. Presentazione alla XXXVII Riunione Annuale dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali.

- Portes A., (A cura di) (1995). *The Economic Sociology of Immigration. Essays on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*. Russell Sage Foundation, New York.
- Rizza P.; Romanelli M.; Sartor N. (2013). Immigrati e italiani: le disuguaglianze nel dare e nell'avere tra welfare e fiscalità In *Stranieri e disuguali. Le disuguaglianze nei diritti e nelle condizioni di vita degli immigrati*. A cura di Sciortino G., Sartor N., Saraceno C. Il Mulino, Bologna.
- Romiti A. (2011). Immigrants-natives complementarities in production: evidence from Italy. CERP Working Paper 105, Center for Research on Pensions and Welfare Policies.
- Stephen E. H.; Bean F. D. (1992). Assimilation, disruption and the fertility of Mexican-origin women in the United States. *International Migration Review*, **26**(1), 67–88.

CForeign workers in the Marche region

G. Bettin, Università Politecnica delle Marche and MoFiR
D. Dottori, Banca d'Italia and MoFiR

Abstract

In this work we document the immigration phenomenon in the Marche region with respect to demographic aspects, geographical distribution and labour market indicators, describing the main changes occurred during the crisis. Compared to the corresponding evidence at the national level, analogies but also interesting peculiarities emerge: on the one hand, like in Italy, foreign people are on average younger and provide a substantial contribution to fertility; on the other hand, the immigrant share of population has increased less in the region than in the whole country. The foreign-born people are heterogeneously distributed across the local municipalities, with a relatively higher incidence in less populated areas. In the labour market, the impact of the crisis on immigrants has been more severe in Marche than in the whole country, both in terms of lower labour-market participation and of greater difficulties in keeping/finding a job, as shown by the considerable increase in the unemployment rate. That was influenced also by the sectoral distribution of the foreign labour force in the region at the dawn of the crisis, with a large share of workers employed in industries heavily affected by the recession, such as the industrial and the construction sector.

JEL Classification: *F22; R23*

Keywords: *Immigration, Marche region, Labour market.*